

Catilinae I, 1-3

O tempora! O mores!

Il celeberrimo esordio *ex abrupto* di questa orazione, con cui Cicerone si rivolge direttamente a Catilina, riproduce efficacemente la condizione di emergenza in cui venne pronunciata la prima *Catilina*: in un senato riunito, per ragioni di sicurezza, nel tempio di Giove Statore, ai piedi del Palatino. È l'8 novembre del 63, Catilina è ancora in città ma le forze a lui fedeli sono accampate in Etruria. L'orazione di Cicerone è prettamente politica: l'obiettivo è quello di consolidare l'orientamento ostile a Catilina che prevaleva fra i senatori. L'appello all'aristocrazia senatoria è accompagnato, nel brano proposto, dalla rievocazione dei numerosi precedenti di repressione di congiure e di moti popolari che si erano susseguiti nella storia romana.

(1) Fino a quando, Catilina, abuserai della nostra pazienza? Fino a quando questa tua pazzia continuerà a raggirarci? Dove arriverà la tua sfrenata arroganza? Non ti hanno impressionato la sorveglianza notturna del Palatino, le ronde in città, la paura del popolo, l'adunata di tutte le persone perbene, la sede fortificata del senato, i volti e gli sguardi di costoro? Non ti accorgi che il tuo piano è scoperto? Non vedi che la tua congiura è conosciuta da tutti e tenuta sotto controllo? Chi di noi pensi che non sappia che cosa hai fatto la notte scorsa e quella precedente, dove sei stato, chi hai convocato, quale decisioni hai preso?

(2) Che tempi! Che costumi! Di tutto ciò il senato è a conoscenza, il console lo vede, eppure costui vive. Vive? Ma addirittura viene in senato, partecipa alle deliberazioni pubbliche, indica e destina alla morte con lo sguardo chiunque di noi. E noi, coraggiosi come siamo, pensiamo di aver fatto il nostro dovere verso lo stato a evitare la follia e le armi di quest'uomo. Già prima, Catilina, avresti dovuto essere mandato a morte per ordine del console, stornando addosso a te la rovina che da tempo mediti contro di noi. (3) Un uomo illustre come Publio Scipione, pontefice massimo, uccise da privato cittadino Tiberio Gracco che attentava timidamente all'ordinamento costituzionale; e noi da consoli dobbiamo sopportare Catilina che progetta di mettere il mondo a ferro e fuoco? E lascio stare gli esempi troppo antichi come quello di Gaio Servilio Aala che di sua mano uccise Spurio Melio che tramava una rivoluzione. Sì, una volta c'era in questo stato una virtù tale per cui i cittadini coraggiosi colpivano più duramente un concittadino pericoloso che non il peggiore nemico. Contro di te, Catilina, abbiamo un decreto del senato duro e grave; non viene meno allo stato l'iniziativa e l'autorità dell'ordine senatorio: siamo noi, lo dico apertamente, siamo noi consoli che manchiamo.